

SVILUPPO LOCALE

Lezione II

SVILUPPO LOCALE

contorni imprecisi

la definizione non univoca varia in funzione delle culture e delle finalità attribuitegli.

lo sviluppo locale può essere considerato:

- un complemento alle politiche macroeconomiche
- uno strumento di emancipazione dei protagonisti locali
- un approccio democratico e partecipativo ai problemi della società civile
- uno strumento privilegiato per la creazione di nuovi posti di lavoro
- un modo per favorire la crescita dei sistemi sociali in tutte le loro dimensioni.

IL CONCETTO DI SVILUPPO LOCALE

DEFINIZIONE

lo sviluppo locale è la *partecipazione della Società Civile alle prese di decisioni attraverso le quali si definiscono gli obiettivi, gli strumenti, i mezzi e gli impegni dei soggetti coinvolti nella promozione dello sviluppo di un territorio.*

SCOPI

“soddisfacimento dei bisogni fondamentali”

“miglioramento del futuro economico e della qualità della vita per la popolazione locale”

si basano sulla valorizzazione delle risorse immobili o sulla creazione di un ambiente favorevole alle imprese.

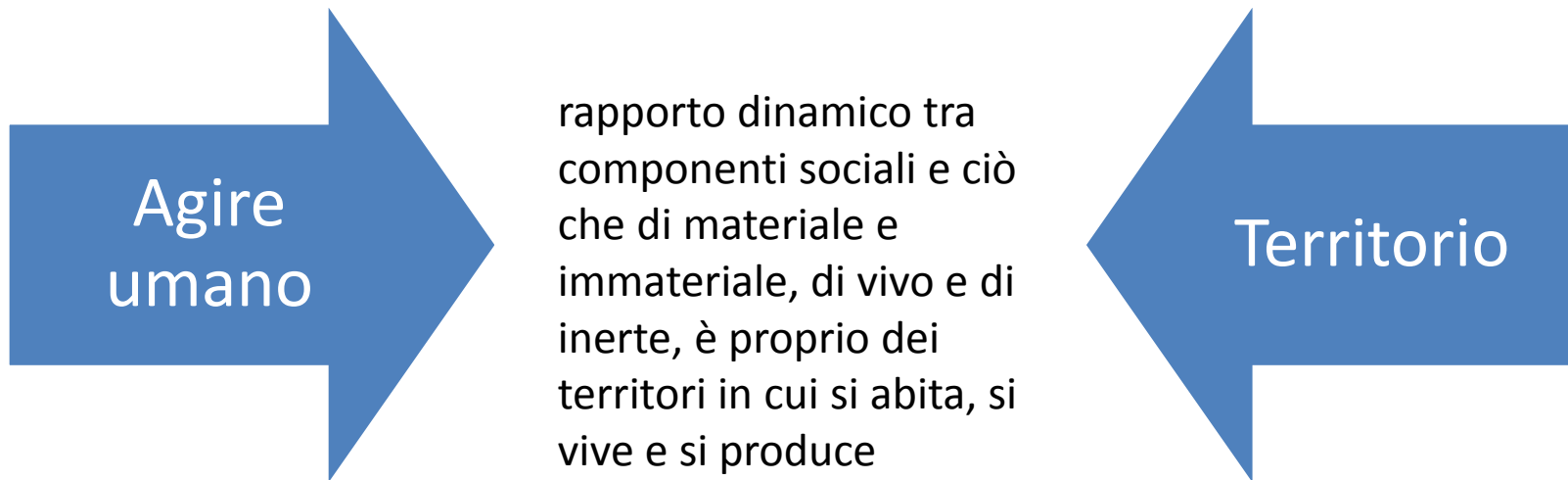
Sviluppo locale



Sviluppo locale

La dimensione territoriale

un'ottica territorialista → centralità del territorio.



non basta intervenire direttamente sul territorio ma occorre agire attraverso gli attori collettivi locali

Sviluppo locale

La dimensione territoriale

lo sviluppo locale deve combinare azione collettiva autonoma, risorse immobili locali e interazioni trans e sovra locali, in modo da produrre un valore aggiunto territoriale dello sviluppo/capitale territoriale

Il concetto di **capitale territoriale**

caratteristiche sostanziali:

ESSERE STABILMENTE INCORPORATI AI LUOGHI (risorse immobili);
ESSERE DIFFICILMENTE REPERIBILI ALTROVE CON LE STESSA QUALITÀ
(specificità);
NON ESSERE PRODUCIBILI A PIACERE IN TEMPI BREVI (patrimonio)

Sviluppo locale

Il concetto di **capitale territoriale**

- Condizioni e risorse dell'ambiente naturale (rinnovabili e non);
- “Patrimonio” storico materiale e immateriale (non riproducibile in quanto tale, ma incrementabile nel tempo);
- Capitale fisso accumulato in infrastrutture e impianti (incrementabile, adattabile, ma nel suo insieme non producibile nel breve – medio periodo);
- Beni relazionali in parte incorporati nel capitale umano locale: capitale cognitivo locale, capitale sociale, eterogeneità culturale, capacità istituzionale (risorse rinnovabili e incrementabili ma producibili solo nel medio-lungo periodo).



la mediazione dell'azione collettiva

Sviluppo locale

La dimensione collettiva

Il processo di sviluppo locale deve tenere conto delle istanze **collettive** che provengono dalle diverse entità che costituiscono la società civile: pubbliche, private, della società civile organizzata (il terzo settore) e, non ultima, la popolazione locale.

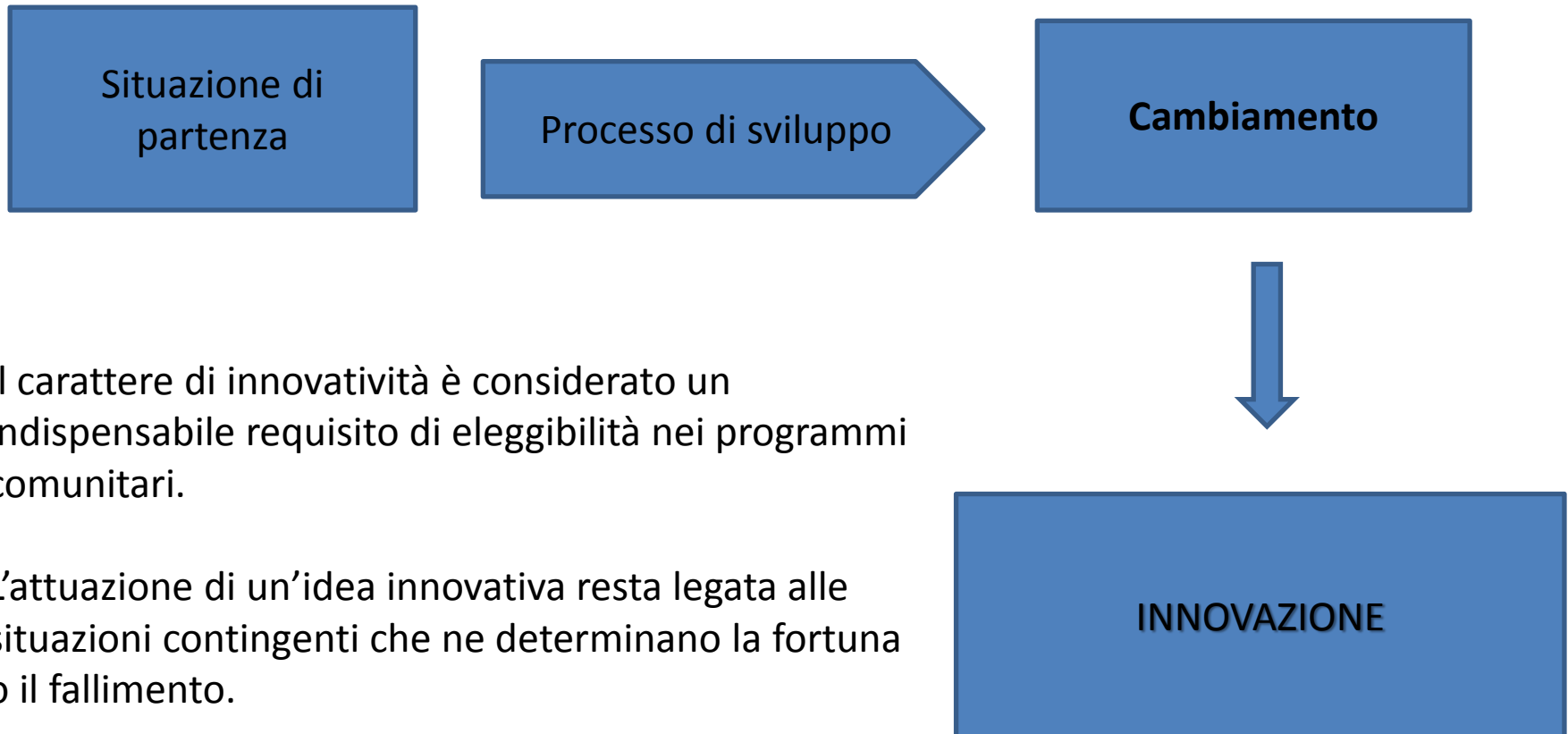
Differenziazione sociale e Obiettivi operativi diversificati e mirati.

Termini di differenziazione:

- età
- il sesso
- la categoria socio economica
- Il livello di istruzione e cultura
- la collocazione nel mercato del lavoro
- la famiglia di appartenenza ecc.

Solo dopo un'analisi socio economica si può pensare ad una strategia di sviluppo locale che sia diversificata e mirata.

Sviluppo locale



Il carattere di innovatività è considerato un indispensabile requisito di eleggibilità nei programmi comunitari.

L'attuazione di un'idea innovativa resta legata alle situazioni contingenti che ne determinano la fortuna o il fallimento.

Sviluppo locale

La dimensione temporale

Pluralità di attori → diverse temporalità dei problemi, dei soggetti e delle azioni

Lo sviluppo locale fa appello a valori culturali e al cambiamento di mentalità.

Il cambiamento culturale si costruisce lentamente, nel lungo periodo, mediante la condivisione di problemi e soluzioni, di esperienze e di conoscenze.

La durabilità dello sviluppo locale richiede dunque tempi generazionali.

Le istituzioni locali devono tenere conto delle aspettative immediate legate al qui ed ora se vogliono costruire un rapporto di fiducia durevole con gli abitanti del posto; si tratta di un prerequisito fondamentale per impostare progetti di sviluppo di più lungo periodo.

Sviluppo locale

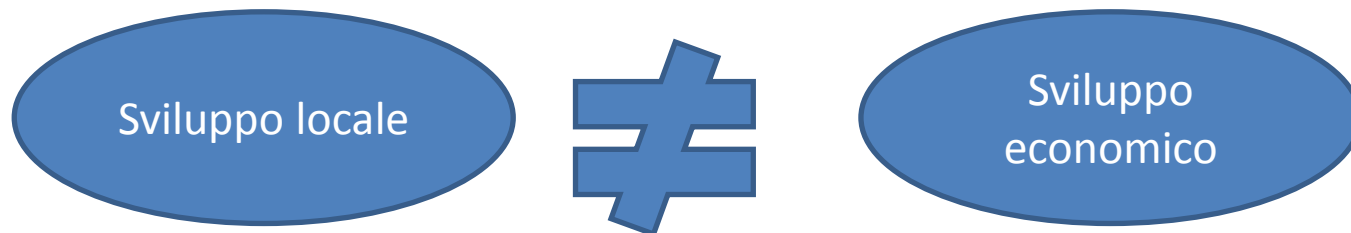
Temporalità degli investimenti

In una situazione ideale di finanziamento misto pubblico-privato

Gli investitori pubblici → medio lungo periodo per avere il ritorno dell'investimento (solitamente il tempo elettorale).

Gli investitori privati → rendimento nel più breve tempo possibile.

Un accordo di partenariato durevole deve basarsi anche su una chiara mediazione tra le diverse esigenze e tra le diverse percezioni della temporalità.



Un'azione di sviluppo locale è un'azione di carattere **multidimensionale** in quanto agisce su più livelli

Sviluppo locale

Motivazioni del successo del nuovo approccio dello sviluppo locale

- Fallimento delle politiche precedenti
- Affermazione di modelli di organizzazione produttiva post-fordista
- Globalizzazione dell'economia
- Affermarsi di nuove teorie dello sviluppo

La “Cassa per il Mezzogiorno” e l'Intervento Straordinario (1950 – 1984)

L'attività della cassa per il Mezzogiorno si è articolata nel tempo in più fasi.

- Un prima fase prevedeva la realizzazione di grandi infrastrutture a favore di futuri insediamenti industriali (strade, ponti, reti idriche e fognarie e altre opere pubbliche).
- Una seconda fase prevedeva la creazione di poli di sviluppo, attraverso il sistema delle Partecipazioni Statali .
- La terza fase invece si è concretizzata in Incentivi e sovvenzioni (contributi in conto capitale e concorso sugli interessi) per diminuire i costi e promuovere la localizzazione di imprese esterne.

Sviluppo locale

Teorie tradizionali dello sviluppo regionale che sono alla base degli interventi utilizzati nel Mezzogiorno italiano per ridurre il divario nord-sud sono le teorie dei Poli di sviluppo di Myrdal, Perroux e la teoria del Big-Push di Boudeville.

Queste teorie partono dal presupposto che il sottosviluppo ha una sola causa e quindi una sola cura: l'industrializzazione

Sviluppo = sviluppo industriale

Sviluppo locale

Perroux e i Poli di sviluppo

Lo sviluppo economico non si realizza nella stessa misura in ogni luogo ma ha origine in alcuni punti, o **poli di sviluppo**, nei quali si formano agglomerazioni industriali.

Lo sviluppo industriale è

- un processo localizzato
- tendente alla formazione di squilibri territoriali
- un processo cumulativo

Sviluppo locale

Perroux

La localizzazione di industrie rende inoltre la regione ancora più ricca e attraente per le altre imprese. Affinché ciò avvenga è sufficiente la localizzazione di una singola industria ma è necessario che abbia carattere di “industria motrice”-dimensioni sufficientemente grandi; elevata capacità innovativa; carattere di propulsività.

Essa produce una quantità di prodotto superiore alla domanda locale, determinando flussi di esportazione, e richiede una quantità di lavoro superiore rispetto all’offerta locale, generando effetti di polarizzazione demografica.

I vantaggi dovuti alla presenza di un’industria motrice occorrono quindi al territorio nel suo complesso sotto forma di “economie esterne”.

Sviluppo locale

Boudeville e la teoria dei Big-Push.

Secondo tale teoria, nei contesti arretrati e caratterizzati da una struttura produttiva tradizionale, è necessario raggiungere una certa soglia critica e concentrare una gran massa di sostegno esterno (big-push) verso la creazione di grossi complessi industriali o poli di sviluppo, che avrebbero successivamente diffuso i benefici della crescita all'intero sistema economico.

Sviluppo locale

L'inadeguatezza dei modelli teorici tradizionali

Lo sviluppo è un processo complesso di trasformazione economica e sociale, culturale e ambientale e non può essere imposto dall'esterno (sviluppo esogeno).

Ogni regione è unica e complessa. Non esiste una best-way valida per tutti i contesti, ma una molteplicità di sentieri di sviluppo.

Il cambiamento deve venire da dentro, deve essere appropriato, endogeno e auto sostenibile.

Sviluppo locale

Le teorie che hanno influenzato l'affermarsi dell'approccio dello sviluppo locale

- ***Le teorie istituzionaliste***
- ***Le teorie del Capitale Sociale***
- ***L'approccio delle "learning region" e dei "Sistemi regionali di innovazione"***

Sviluppo locale

Le teorie istituzionaliste

Douglas North: le istituzioni sono un insieme di norme e regole durevoli, finalizzate a regolare i rapporti tra i membri della società.

Le istituzioni sono dei riduttori di incertezza nei rapporti tra gli agenti, dei regolatori della vita quotidiana.

Due tipi di vincoli:

- **vincoli formali:** sono le regole giuridiche, politiche ed economiche, i contratti e gli atti di negoziazione che crescono di complessità via via che aumenta la complessità sociale.

- **vincoli informali:** sono le consuetudini, convenzioni, tabù, tradizioni e codici morali, ossia regole non scritte ma che fanno parte dei codici di comportamento di un gruppo sociale.

Sviluppo locale

Le teorie istituzionaliste

Per comprendere perché un paese è sviluppato o, al contrario, perché persiste nell'arretratezza economica bisogna indagare le forze istituzionali che permettono o ostacolano il cambiamento e lo sviluppo.

Le istituzioni non sono apparati destinati unicamente a regolare gli scambi attraverso la certezza dei diritti di proprietà e del rispetto dei contratti, come sostengono gli economisti liberisti, bensì anche a gestire ed intervenire direttamente nell'economia.

Limiti dell'approccio istituzionalista

Le istituzioni sono del tutto astratte dalle relazioni sociali tra gli individui; in altri termini le regole potrebbero essere di per sé non in grado di garantire il loro rispetto generalizzato.

Il solo fatto che esista una norma non vuol dire che questa venga rispettata.

Dunque oltre alle regole è necessario il CAPITALE SOCIALE

Sviluppo locale

Teorie del Capitale Sociale

Il capitale sociale, inteso come relazioni fiduciarie stabili tra gli attori, rappresenta uno dei fattori in grado di incidere significativamente sulle economie esterne


mediante tre modalità:

- 1) Le decisioni economiche rischiano di essere inefficienti a causa della carenza di informazioni tempestive e accurate. Questo rischio induce la singola unità produttiva ad aprirsi a collaborazioni esterne e al coordinamento con altri attori. Il capitale sociale, nella forma di relazioni fiduciarie stabili, consente la condivisione delle informazioni riducendo i costi di transazione.
- 2) Un altro elemento di competitività delle imprese è l'innovazione, sia essa di prodotto o di processo. L'innovazione è sempre più il frutto di un processo collettivo legato alla condivisione di linguaggi e conoscenza tacita. Il capitale sociale, favorendo tali processi, consente di utilizzare il capitale umano ed il know how locale come fonte di vantaggio competitivo legato alla specializzazione produttiva.
- 3) Il capitale sociale può avere un impatto positivo in termini di dotazione infrastrutturale e di servizi. Ciò avviene nella misura in cui questo favorisce lo spirito di collaborazione tra singoli soggetti privati e istituzioni.

Sviluppo locale

Teorie del Capitale Sociale

Due grandi categorie:

L'approccio micro  **CS** → rete di relazioni personali mobilitate dal singolo per perseguire i propri obiettivi. E' il complesso di contatti di un individuo con gli altri. Più ampio e fitto sarà il reticolo in cui è inserito, più aumenta il suo capitale sociale individuale.

L'approccio macro  **CS** → risorsa di gruppo, quindi collettiva.

Il CS = coesione sociale, condivisione di norme e di valori, fiducia generalizzata che favoriscono la cooperazione spontanea, abbattendo i costi di transazione e sanzionando i comportamenti opportunistici. Ovviamente i gruppi possono essere diversi, un gruppo facente parte di un'associazione, un gruppo di amici, un gruppo di conoscenti di un vicinato, un gruppo di una comunità territoriale.

Bourdieu: utilizza il CS per spiegare i processi di differenziazione sociale.

Capitale sociale; capitale culturale; capitale economico.

Secondo tale visione, il volume del capitale sociale posseduto da un agente dipende dalle relazioni sociali che questo può intrattenere e mobilitare in conseguenza del possesso di altre forme di capitale. La prima fonte di capitale sociale è data dalla famiglia; successivamente l'individuo accresce e continuamente modifica il volume di capitale sociale attraverso l'accesso a differenti ambiti relazionali.

Sviluppo locale

Teorie del Capitale Sociale

Critica: l'analisi di Bordieu è interessante ma, evidenziando la centralità delle relazioni sociali nella spiegazione dei processi di riproduzione delle classi sociali, la sua definizione di capitale sociale rimane piuttosto generica dal momento che non specifica quale tipo di risorse facciano parte del capitale sociale.

Approccio Micro: Coleman

Il capitale sociale è definito da Coleman nella sua funzione.

Il capitale sociale non è un'entità singola ma un ventaglio di diverse entità che hanno due caratteristiche in comune:

forniscono risorse

tali risorse possono essere utilizzate dagli attori per realizzare obiettivi che altrimenti non sarebbero raggiungibili in sua assenza, o lo sarebbero ad un costo maggiore – produttività del capitale sociale.

il capitale sociale e' un potenziale di interazione messo a disposizione dalla struttura sociale.

Critica: ambiguità della definizione. Infatti se da un lato il concetto di capitale sociale designa un set di relazioni, dall'altro rinvia alle risorse che è possibile ricavare dalle relazioni stesse.

Sviluppo locale

Teorie del Capitale Sociale

Approccio Macro: Putnam

Il politologo americano mette in relazione il rendimento istituzionale delle regioni con la dotazione di capitale sociale inteso come **Civiness**. → **fiducia generalizzata**, una variabile in grado di favorire lo sviluppo economico di un sistema sociale, facilitando l'identificazione di interessi individuali con quelli della comunità di appartenenza.

Si sposta il focus dalla dimensione individuale a quella collettiva, estendendo l'attenzione sulla cooperazione e l'integrazione sociale.

Elemento relazionale: il capitale sociale nel suo significato di impegno civico e fiducia generalizzata rinvia alle connessioni tra gli individui.

Dunque anche la lettura del capitale sociale in termini di Civiness e fiducia trova origine dall'approccio micro-relazionale, che considera il capitale sociale quale insieme di risorse che l'attore individuale è in grado di ottenere dalla sua rete di relazioni sociali.

CRITICHE: la definizione di PUTNAM genera un equivoco; pur richiamandosi alla tradizione micro per avvalorare la sua teorizzazione, in realtà, a livello empirico la misurazione della civiness è effettuata soprattutto in relazione ai tassi di associazionismo, mentre è del tutto assente nel suo lavoro l'analisi delle reti di relazioni personali individuali.

Sviluppo locale

Teorie del Capitale Sociale

Il capitale sociale può essere prodotto?

Secondo la **teoria del nesso causale** ci sarebbe un nesso di causa ed effetto tra:

Relazioni sociali- Visione condivisa- Fiducia- Sviluppo

Relazioni sociali strette e frequenti consentono agli individui coinvolti di conoscersi, di condividere informazioni importanti e di creare punti di vista comuni. Una visione condivisa, riducendo le possibilità di comportamenti opportunistici, contribuisce al diffondersi della fiducia in una comunità che è la base per comportamenti cooperativi fondamentali per lo sviluppo locale.

L'esistenza di questa relazione di cause ed effetti potrebbe portare importanti risvolti in termini di policy, in quanto il capitale sociale costituirebbe una variabile legata all'attivazione di un processo relazionale.

Sarebbe sufficiente moltiplicare le occasioni di interazione tra gli individui per far crescere un territorio.

Quindi, mediante interventi programmati, basterebbe innescare meccanismi di interazione sociale per alimentare il capitale sociale di un territorio. Tale dinamica tuttavia non è condivisa in letteratura e non è neanche suffragata da dati reali.

Sviluppo locale

Teorie del Capitale Sociale

Secondo la Teoria della “Path dependence” invece, il capitale sociale è il prodotto dell’evoluzione storica del contesto sociale ed economico di un territorio.

Il capitale sociale sarebbe il prodotto dell’evoluzione storica del contesto sociale ed economico di un territorio; allora ben poco le politiche possono fare per migliorare le condizioni di una popolazione o di un paese. Lo stock di capitale sociale non può essere modificato nel breve periodo. Questo significa che un’alta dotazione di capitale sociale produce un’alta quantità di benefici collettivi, mentre una scarsa dotazione si traduce in scarsi benefici.

Dunque la relazione tra capitale sociale e i suoi benefici risulta essere diretta, proporzionale e invariabile.

Krishna: i benefici prodotti dal capitale sociale non dipendono solo dalla **componente culturale** ma anche da quella **strutturale** sulla quale si può intervenire nel medio- lungo periodo

Sviluppo locale

Teorie del Capitale Sociale

La misurazione del capitale sociale risulta particolarmente difficile per il suo carattere multidimensionale.

Misurazione del capitale sociale in Italia secondo Putnam

L'opera più celebre di Putnam è *“La tradizione civica nelle regioni italiane”*, in cui individua 4 indicatori per la misurazione del capitale sociale delle regioni italiane:

- Numero di associazioni volontarie.
- Numero di lettori di quotidiani.
- Indice di affluenza alle urne per i referendum.
- Indice del voto di preferenza espresso nelle urne.

Sviluppo locale

L'approccio delle “Learning Region” e dei “Sistemi regionali di innovazione”

“Le Regioni del mondo, in competizione tra di loro, diventano i punti focali per la creazione della conoscenza e l'apprendimento nell'era dell'economia globale ad alta intensità di conoscenza (learning regions). Esse funzionano da collettori e magazzini di conoscenze e idee e forniscono un ambiente e delle infrastrutture materiali ed immateriali che facilitano i flussi di conoscenza, le idee e i processi di apprendimento degli individui e delle organizzazioni” (*Richard Florida, Toward the learning region, Futures, 1995*).

Nuova economia “knowledge Based” – mette al centro della nuova competizione territoriale le regioni come collettori e depositari di conoscenze e di idee.

Conoscenza - sviluppo nell'immateriale e nelle nuove tecnologie - innovatività

Sviluppo locale

- **INNOVAZIONE**

La produzione di nuove conoscenze → scala globale.

i processi innovativi → base locale.

è su scala territoriale ristretta che si innescano in modo più efficace i processi di collaborazione che portano alla creazione, ibridazione e, infine, al trasferimento di conoscenze e tecnologie dal mondo della ricerca scientifica a quello delle imprese.

Sviluppo locale

Il modello della Tripla elica

Questo “nuovo” modello di innovazione comporta un profondo cambiamento nell’azione e nel ruolo dei soggetti tradizionalmente protagonisti dei processi innovativi

Crescita competitiva → interazione costante tra istituzioni di governo, università e imprese.

Sviluppo locale

Il modello della Tripla elica

- **Istituzioni-Università-Imprese**

L'azione dei tre soggetti viene visualizzata dagli studiosi come una sorta di “tripla elica” in cui continuamente si creano relazioni interattive tra le sfere che agiscono in azioni complementari e continue, quasi giocando ciascuno il ruolo dell'altro, senza tuttavia perdere di vista la propria mission fondamentale.

Sviluppo locale e Politiche urbane e territoriali

I presupposti e le caratteristiche di una politica urbana e territoriale sono i seguenti:

- E' espressione di una pluralità di attori (pubblici ma anche privati) che condividono, attraverso la creazione di forme associative e partenariali, la responsabilità dell'attuazione;
- Ha (o dovrebbe avere) un orientamento prevalentemente dal basso (bottom-up), cioè nasce da iniziative locali formate sulla base di scelte volontarie;
- Ha quasi sempre carattere **integrato**, cioè si compone di varie misure e azioni portate a termine da vari attori riunite attorno ad un obiettivo di sviluppo locale condiviso.

Sviluppo locale e Politiche urbane e territoriali

Il concetto di “integrazione”

In un approccio di tipo “integrato”, vengono individuate alcune strategie finalizzate a valorizzare determinate risorse territoriali o a minimizzare fattori di criticità di tipo sociale, economico e ambientale.

Tre livelli di integrazione:

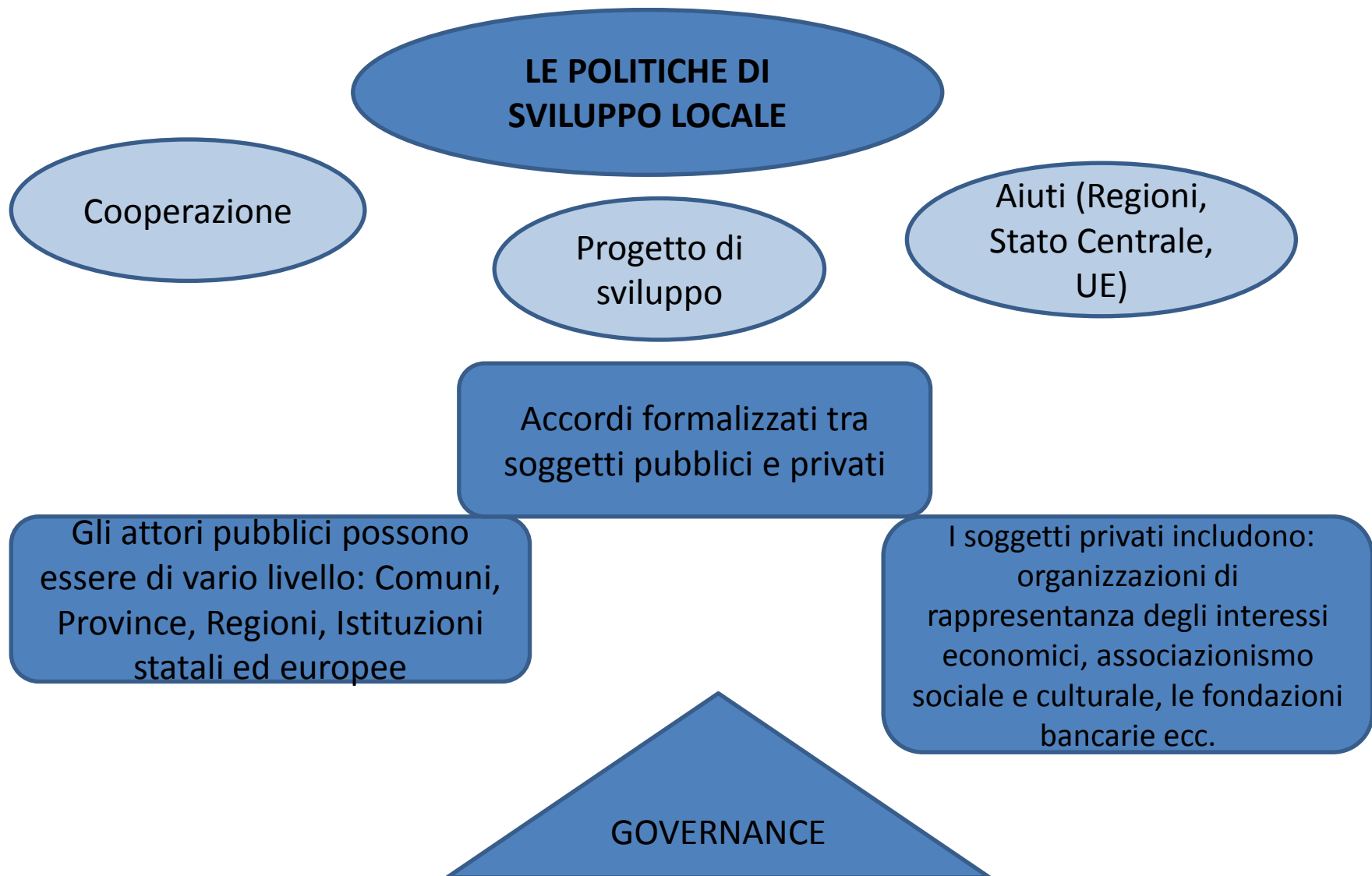
- “integrazione orizzontale” (tra istituzioni e società locale, tra pubblico e privato);
- “integrazione verticale” (tra livelli di governo e diverse strategie di programmazione);
- “integrazione progettuale e gestionale” (tra tipologie di azioni all’interno di un processo progettuale e gestionale unitario).

Sviluppo locale e Politiche urbane e territoriali

E' possibile distinguere tre principali "famiglie" nell'ambito delle politiche urbane e territoriali:

- La famiglia della riqualificazione urbana o **Programmi complessi di prima generazione** (Pil, Priu, Pru,) -tale filone si contraddistingue per il fatto che, sebbene sia presente un riferimento alle componenti sociali (soprattutto in termini di partecipazione), questi programmi si concentrano prevalentemente sugli interventi di recupero e rifunzionalizzazione urbana e edilizia;
- La famiglia della rigenerazione urbana o **Programmi complessi di seconda generazione** (Urban, CdQ, prusst); nell'ambito di questo filone i Programmi si caratterizzano per una ricerca molto spinta dell'integrazione tra i vari settori di intervento e della cooperazione tra molti attori locali e per un maggiore riferimento alle componenti sociali.
- La famiglia dello **sviluppo locale** (Patti territoriali, Leader, PIT); nell'ambito di questo filone invece i Programmi si propongono di creare le condizioni locali per lo sviluppo di attività produttive e per la crescita dell'occupazione. Le azioni vengono pensate a partire da un'idea forza che interpreta le risorse locali e tende alla loro valorizzazione economica.

Sviluppo locale e Politiche urbane e territoriali



Sviluppo locale e Politiche urbane e territoriali

Le tipologie di politiche di sviluppo locale

Un tipo più normato, basato su un programma istituzionale che stabilisce le procedure di funzionamento e di relazione tra i diversi attori, e le modalità di funzionamento



Politiche di sviluppo regionale (Fondi Strutturali UE); programmazione negoziata (Patti territoriali)

Una variante più volontaristica, legata ad accordi che prendono corpo su iniziativa autonoma dei soggetti locali.



Si possono anche considerare quelle esperienze di governo dello sviluppo delle città che vengono definite di “Pianificazione Strategica”, “Patti per lo sviluppo e per l’occupazione”, “Patti per l’occupazione”, “Patti per il lavoro”.

Sviluppo locale: La Programmazione Negoziata

Per programmazione negoziata si intende “la Regolamentazione concordata tra soggetti pubblici o tra il soggetto pubblico competente e la parte o le parti pubbliche o private per l’attuazione di interventi diversi, riferiti ad un’unica finalità di sviluppo, che richiedono un valutazione complessiva delle attività di competenza. (Decreto legge n. 32 del 1995).

Obiettivo:

creare un ambiente favorevole allo sviluppo;
l’integrazione e la compatibilità di tutti gli interventi previsti.

Metodo:

condivisione degli impegni da parte di tutti i soggetti pubblici e privati con l’identificazione dei compiti di ciascuno.

L’idea fondante è

determinare lo sviluppo partendo dalle esigenze concrete della collettività, conferendo alle forze sociali ed economiche un ruolo attivo nei progetti di sviluppo per il territorio, favorendo da un lato una progettualità locale e dall’altro la possibilità di successo degli interventi.

Sviluppo locale: La Programmazione Negoziata

Gli strumenti della programmazione negoziata:

L'Intesa Istituzionale di Programma

L'Accordo di Programma

Il Contratto di programma

Il Contratto d'Area

I Patti Territoriali

Sviluppo locale:

La Programmazione Negoziata

L'Intesa Istituzionale di Programma

Gli organi esecutivi dello Stato e delle Regioni **stabiliscono i reciproci impegni** al fine di identificare una linea generale di orientamento nei confronti degli interventi programmati a livello locale **e decidono su base pluriennale l'allocazione delle risorse finanziarie.**

Sono fissati: gli obiettivi pubblici da conseguire; le opere pubbliche, le infrastrutture su cui intervenire; i settori e le aree di intervento da finanziare.

L'intesa costituisce un atto preliminare strategico per la realizzazione degli interventi.

Essa però è chiamata a specificare, su base temporale triennale i programmi comuni da attuarsi mediante gli interventi previsti da un accordo di programma quadro.

L'intesa deve contenere:

- le azioni di sviluppo che si intendono portare avanti articolate in progetti;
- Il piano di investimenti per i tre anni dove vengono indicate le fonti di copertura finanziaria;
- un articolato dove sono indicati gli accordi di programma quadro che si intendono stipulare.

Sviluppo locale: La Programmazione Negoziata

L'Accordo di Programma quadro

Strumento attuativo dell'Intesa, viene definito "l'accordo con enti locali ed altri soggetti pubblici e privati promosso (...) in attuazione di una Intesa istituzionale di Programma per la definizione di un programma esecutivo di interventi di interesse comune o funzionalmente collegati.

L'Accordo di Programma Quadro contiene:

- Attività e interventi da realizzare;
- Soggetto Responsabile dell'attuazione;
- Impegno a carico di ciascuno;
- risorse finanziarie occorrenti;
- procedure e soggetti responsabili del monitoraggio e verifica dei risultati.

Il Contratto di Programma

Strumento di concertazione/cooperazione pubblico privato stipulato tra l'amministrazione ed una grande impresa o un gruppo o un consorzio di piccole e medie imprese per la realizzazione di progetti imprenditoriali intersettoriali.

Sviluppo locale: La Programmazione Negoziata

Il Contratto d'area

Strumento di intervento indirizzato specificamente allo sviluppo di nuova occupazione e alla riconversione economica di aree limitate del territorio nazionale.

Prevede una negoziazione sul costo del lavoro tra Confindustria e sindacato.

Forte presenza delle organizzazioni di categoria dei lavoratori e degli imprenditori, ruotano attorno ad accordi di natura salariale.

Il Contratto di Programma

Strumento di concertazione/cooperazione pubblico privato stipulato tra l'amministrazione ed una grande impresa o un gruppo o un consorzio di piccole e medie imprese per la realizzazione di progetti imprenditoriali intersettoriali.

Sviluppo locale: I Patti Territoriali

I Patti Territoriali

Un PT è un accordo tra rappresentanti delle amministrazioni locali, imprenditori e sindacati dei lavoratori per la realizzazione di progetti imprenditoriali e interventi pubblici (infrastrutture e incentivi).

Ad un PT possono aderire i comuni, per lo più contigui, appartenenti alle aree definite come sottoutilizzate dalla normativa comunitaria.

I primi **Patti Territoriali** hanno una connotazione **volontaristica** e sono promossi dal **CNEL** (fino alla prima metà degli anni '90)

Dal '96 in poi i patti vengono regolati da una normativa nazionale (la legge finanziaria 662/1996).

Così diventano

una **Politica Pubblica di Sviluppo Locale** che cofinanzia (fino a 50 milioni euro) un accordo tra attori pubblici e privati per realizzare un programma di iniziative integrate di investimento localizzate nel territorio.

Sviluppo locale: I Patti Territoriali

Il Patto Territoriale: caratteristiche

è un contratto firmato dai rappresentanti delle amministrazioni pubbliche di un gruppo di comuni, degli imprenditori e dei sindacati locali contenente il dettaglio di una serie di progetti imprenditoriali e (eventualmente) di interventi pubblici e l'indicazione di un Soggetto Responsabile (SR), che coordina le iniziative e gestisce l'assegnazione dei fondi ai privati.

Una volta siglato, il PT è sottoposto a una procedura di approvazione.

Secondo i proponenti della policy l'unione di più comuni è necessario per garantire un'adeguata massa critica.

La normativa prevede il finanziamento di infrastrutture e servizi (fino al 30% dei fondi concessi ad ogni patto) e di incentivi alle imprese, che sono tuttavia funzionali alla realizzazione di un progetto non esclusivamente aziendale, ma di cooperazione con altre imprese e di sviluppo integrato del territorio.

I confini territoriali non sono predeterminati e non coincidono necessariamente con i confini amministrativi.

I patti possono essere realizzati su tutto il territorio nazionale. Tuttavia solo quelli localizzati in aree svantaggiate, secondo i parametri dell'UE, possono accedere al contributo pubblico.

Sviluppo locale: I Patti Territoriali

La cooperazione è necessaria per creare beni pubblici locali tarati sulle specifiche esigenze e risorse del sistema locale.

Questi beni collettivi locali possono assumere la forma specifica di:

- beni categoriali o di club ad es. servizi per le imprese (formazione, marketing, trasferimento tecnologico),
- di veri e propri beni pubblici, come infrastrutture di comunicazione, creazione di parchi, rafforzamento della sicurezza nei territori ecc.
- di capitale sociale (sviluppano fiducia e reti relazioni).

L'esperienza dei patti

1997/1999: 61 patti (nel 2003 si arriva a 220 con quelli agricoli e calamità naturali) per due terzi al sud;

Circa l'80 % della popolazione del Mezzogiorno è stato interessato dai patti;

Sviluppo locale: I Patti Territoriali

L'esperienza dei patti

1997/1999: 61 patti (nel 2003 si arriva a 220 con quelli agricoli e calamità naturali) per due terzi al sud;

Circa l'80 % della popolazione del Mezzogiorno è stato interessato dai patti.

successo dell'esperienza dei patti ma non la loro efficienza

Si usa distinguere tre diversi tipi di patti.

I patti nazionali di I generazione: Sono stati i primi ad essere avviati, in seguito all'attività del CNEL. Dopo l'intervento legislativo del 1995 è stato attribuito al CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) il compito di regolamentare e approvare i patti territoriali. Tra il 1995 ed il 1996 sono stati approvati altri 12 patti di prima generazione, tutti collocati nel Mezzogiorno.

I patti di II generazione: sono stati approvati tra il 1998 ed il 1999, dopo una nuova regolamentazione da parte del CIPE basata su un'ulteriore intervento legislativo. Si tratta di 39 patti.

I patti europei sono invece quelli che seguono una disciplina a parte appunto dettata dalla Unione europea.

Sviluppo locale: I Patti Territoriali

Se è vero che il patto come strumento di sviluppo ha avuto una diffusione generalizzata è anche vero molti non sono andati a buon fine, si sono arenati. Lo dimostrano gli indicatori di efficienza finanziaria.

- frequenti cambiamenti della normativa e i ritardi nell'erogazione dei contributi;
- la lentezza delle procedure decisionali legate alla concertazione;
- la diffusione di pratiche collusive tra i soggetti locali. Questi ultimi costituirebbero delle coalizioni per attingere a finanziamenti pubblici eludendo quei vincoli relativi all'integrazione dei singoli interventi da finanziare in un progetto solido di sviluppo locale.

Sviluppo locale: I Patti Territoriali

come valutare i patti territoriali?

I patti territoriali non possono essere valutati solo per mezzo di indicatori relativi alle iniziative attuate, agli investimenti realizzati e all'occupazione creata.

Bisogna analizzarne anche l'impatto sul territorio su tre livelli:

- a) Il grado di integrazione delle iniziative private tra di loro e con le infrastrutture previste;
- b) La realizzazione di infrastrutture pubbliche e servizi che migliorano il contesto locale, sia per le imprese che per il benessere dei cittadini;
- c) Il cambiamento nella concezione dello sviluppo del territorio da parte dei soggetti locali in termini di maggior responsabilizzazione, e la ricerca di capacità relazionali e cooperative tra i soggetti istituzionali pubblici e privati (capitale sociale).

I Patti Territoriali: casi studio

[Il Patto della zona Ovest di Torino](#)

<http://80.16.169.36/zonaovest/index.php>

Il Contratto d'Area: il caso TESS

Uno dei primi tre avviati in tutta Italia (con Manfredonia e Crotone) è il contratto d'area per la reindustrializzazione dell'area di Castellammare e Torre Annunziata.

Con il primo Protocollo d'intesa su Napoli, siglato il 5 novembre 1993, l'area Torrese-Stabiese è stata individuata come uno dei tre comprensori della provincia di Napoli su cui concentrare le iniziative per la reindustrializzazione.

I Patti Territoriali: casi studio

Il Contratto d'Area: il caso TESS

Area → da S. Giovanni a Teduccio fino a Castellammare di Stabia, considerata tradizionalmente naturale estensione dell'area industriale di Napoli Est; è stata caratterizzata da un processo di deindustrializzazione che ne ha variato la struttura ed i caratteri economico-produttivi, parallelamente a quanto è avvenuto per l'area orientale di Napoli.

Processo di progressiva periferizzazione dei centri disposti, da Portici a Castellammare, lungo la fascia costiera.

La crisi del settore industriale, in particolare della siderurgia e della cantieristica, considerati punti di forza del tessuto produttivo locale sia di Castellammare che di Torre Annunziata, ha prodotto una drastica riduzione dei livelli occupazionali nell'area.

I Patti Territoriali: casi studio

Le azioni avviate con il Protocollo d'Intesa

Il 4 febbraio 1994 è stata costituita la TESS (Torre e Stabia Sviluppo) Spa.

Essa ha lo scopo di «promuovere iniziative per il rilancio industriale ed occupazionale dell'area Torrese-Stabiese, fornendo i servizi di assistenza ad investitori od enti interessati a realizzare iniziative nell'area».

La Società ha un capitale sociale di un miliardo di lire, non ha fini di lucro in quanto gli utili eventualmente realizzati devono essere reinvestiti per il raggiungimento dello scopo sociale (art. 30 dello statuto).

È inoltre ente strumentale dei comuni del comprensorio Torrese-Stabiese per la reindustrializzazione e lo sviluppo.

La TESS è partecipata per la maggior parte del capitale sociale da diversi soggetti (exGepi, Comune di Castellammare di Stabia, Comune di Torre Annunziata, Unione degli Industriali di Napoli) a cui potrà fare riferimento per le competenze specifiche di settore e di attività.

I Patti Territoriali: casi studio

Le azioni avviate con il Protocollo d'Intesa

Il 19 dicembre 1994 è stato stipulato uno specifico protocollo d'intesa per il comprensorio Torrese-Stabiese tra Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministeri dell'Ambiente, del Bilancio, dell'Industria, del Lavoro, dei Trasporti, Regione Campania, Provincia di Napoli, comuni di Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, exGepi, SPI e TESS.

Obiettivo: riqualificazione ambientale e sociale partendo dalle operazioni di bonifica delle aree dismesse.

I risultati da raggiungere

La TESS ha presentato nel luglio 1995 al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale un programma di reindustrializzazione dell'area finalizzato:

- a) all'acquisizione, alla bonifica e alla rifunionalizzazione di aree industriali dismesse o in via di dismissione;
- b) alla promozione ed insediamento di nuove iniziative economiche funzionali alle vocazioni produttive attraverso la realizzazione di strumenti integrati di sostegno.

L'investimento pari a 5,184 miliardi, a valere sul Fondo per lo sviluppo (art.1 ter L.236/93).

I Patti Territoriali: casi studio

Nel 1998: I tempi di realizzazione si sono allungati a causa di notevoli intoppi di natura burocratica

Nel 2011: perso maxi finanziamento (38 milioni di euro) per lungaggini burocratiche e disattenzione della politica, 300 posti a rischio.

30 gennaio 2012: la TESS è in liquidazione

Nel 2013: L'area dismessa tra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia torna sotto i riflettori. La regione Campania candida il sito dismesso a essere classificato "Area di crisi a struttura complessa" affinché possa concorrere all'assegnazione delle risorse stanziare per tutte le aree d'Italia con gravi problematiche di deindustrializzazione dalla legge sviluppo. La regione Campania ha destinato agli interventi sull'area torrese stabiese un fondo di 12 milioni, recuperandoli dal budget non speso della legge 181, ormai abrogata.